

Stato di Palestina
Ambasciata di Palestina
Roma - Italia



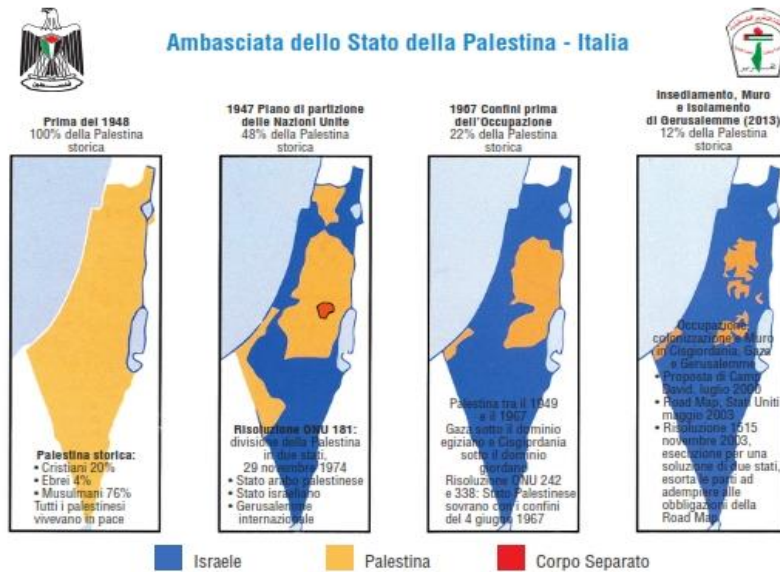
دولة فلسطين
سفارة فلسطين
روما - إيطاليا

La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina
Roma, Italia
No 200

25 marzo 2022

"Il Segretario Generale è preoccupato per l'impatto della legge israeliana sulle famiglie palestinesi che cercano di ricongiungersi in Israele e a Gerusalemme Est"

Il Portavoce del Segretario Generale delle Nazioni Unite, António Guterres



NEWSLETTER No 200

Indice:

- 1) Lo sgombero del Negev
- 2) L'Ambasciatore USA definisce le colonie "una cosa stupida"
- 3) Via i coloni dai siti UNESCO
- 4) Separati per forza

I – Lo sgombero del Negev

“Qui ad Al Araqib i vivi dormono accanto ai morti”. Sheikh Siyah Al Turi ha 72 anni, folti baffi bianchi e 87 denunce. Sono i fascicoli aperti contro di lui negli ultimi due decenni dalle autorità israeliane perché, insieme ad altre famiglie beduine palestinesi, insiste a vivere nel suo villaggio. Si chiama Al



Sheikh Siyah Al Turi ad Al Araqib

Araqib, è una minuscola comunità nel deserto del Naqab (Negev), sud dell'attuale Stato di Israele, e ha un ben poco invidiabile record: è stato demolito dai bulldozer israeliani già 197 volte. Case di mattoni, tende, ogni volta le 22 famiglie palestinesi devono ricostruire tutto. Oppure abituarsi a vivere nel cimitero del villaggio, tra le lapidi, nella speranza che almeno gli avi possano proteggerli da

una politica di trasferimento forzato vecchia di sette decenni.

Lo spopolamento forzoso del Naqab è cominciato con la fondazione di Israele e con le bande paramilitari sioniste che qui hanno compiuto più di un massacro. Ed è continuato dopo con leggi ad hoc e un'operazione militare segreta. A darne conto, dopo la de-secrezione dei documenti d'archivio nel 2017, è stato lo scorso gennaio il professor Gadi Algazi, storico israeliano dell'Università di Tel Aviv: nel novembre 1951, in tempo di pace, l'esercito israeliano lanciò un'operazione militare nel deserto meridionale per sgomberare con la forza i beduini che erano riusciti a sopravvivere alla Nakba del 1948, l'espulsione forzata dai confini del neo Stato dell'80% della popolazione palestinese di allora, circa un milione di persone.

Tra i materiali trovati da Algazi ci sono una lettera firmata da Moshe Dayan, all'epoca capo del comando meridionale dell'esercito, e un documento scritto dal governo militare dell'area: entrambi dimostrano l'intenzione di cacciare dal Naqab con un'operazione organizzata e sistematica la popolazione beduina, per confiscarne le terre. “Il trasferimento dei beduini nelle nuove aree (prive di sorgenti d'acqua, a est, dentro i confini nazionali) – si legge nella lettera di Dayan – renderà nulli i loro diritti di proprietà e per questo saranno trattati come affittuari delle terre governative”. Se non vorranno trasferirsi volontariamente “li costringeremo a farlo”, avrebbe risposto l'allora capo del governo militare del Naqab.

A dare senso a una simile operazione, condotta in tempo di pace contro i propri cittadini, sarà la cosiddetta Legge sull'Acquisizione della Terra, approvata nel 1953: come la più nota Legge degli Assenti permise a Israele di confiscare ogni proprietà mobile e immobile dei rifugiati palestinesi (gli “assenti”, appunto), così la Legge sull'Acquisizione della terra fu usata per impossessarsi dei beni dei palestinesi ormai divenuti cittadini israeliani, cioè di coloro che dopo la Nakba erano riusciti a rimanere in Israele. Come? Stabilendo che chiunque non si fosse trovato sulla propria terra il primo aprile 1952 ne avrebbe perso i diritti di proprietà. La terra poteva essere confiscata unilateralmente,

senza comunicarlo al proprietario, per fini di “sviluppo, sicurezza o colonizzazione”. L’operazione militare fu il modo migliore per tenere i proprietari lontani dai propri villaggi.

Vedi:

<https://ilmanifesto.it/lo-sgombero-invisibile-del-negev-non-e-mai-finito/>

II – L’Ambasciatore USA definisce le colonie “una cosa stupida”

Il 15 marzo, l’Ambasciatore degli Stati Uniti in Israele, Tom Nides, ha detto apertamente che la costruzione delle colonie rappresenta una cosa stupida, tale da impedire la soluzione dei due Stati.



Intervenendo ad un evento online organizzato dall’associazione Americans for Peace Now, Nides – che si definisce “un ebreo liberale del Minnesota” - ha dichiarato che i palestinesi non possono essere “comprati” con piani che richiedono loro di rinunciare alla propria sovranità politica. I palestinesi, ha giurato, “vogliono controllare il proprio futuro e il proprio destino”.

Per la precisione, l’Ambasciatore ha affermato che “non possiamo fare cose stupide che ci impediscono la soluzione dei due Stati”, riferendosi al fatto che “non possiamo permettere che gli israeliani facciano crescere i loro insediamenti a Gerusalemme e in Cisgiordania”. Su questo, ha chiarito Nides, lui è un po’ uno “scocciatore”, ma la crescita delle colonie lo fa veramente “infuriare”, perché infiamma la situazione a Gerusalemme Est e in Cisgiordania. Certo, ha aggiunto, mentirebbe se dicesse

che gli sarà possibile impedire la costruzione di ogni singola casa, ma non vi sono dubbi riguardo ai suoi sforzi per fermare il Piano di colonizzazione E1, perché riguarda “un’area molto importante – tra Gerusalemme Est e la colonia di Ma’ale Adumim - che escluderebbe la possibilità di una capitale per i palestinesi”, impedendo la soluzione dei due Stati a cui a quanto pare tiene particolarmente.

Vedi:

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/128463>

https://www.youtube.com/watch?v=o_fZWLrb2Lw

<https://peacenow.org/entry.php?id=39264#.YjxKsVXMKUK>

<https://www.ipost.com/israel-news/article-701410>

<https://www.palestinechronicle.com/us-envoy-to-israel-reiterates-anti-settlement-stance/>

<https://www.middleeastmonitor.com/20220317-us-envoy-reiterates-anti-settlement-stance/>

III – Via i coloni dai siti UNESCO

Durante la seconda settimana di marzo, un branco di coloni israeliani ha tentato di stabilire un nuovo avamposto illegale nei pressi del villaggio palestinese di Battir, impedendo agli abitanti l’accesso alle proprie terre. Si è trattato del quarto tentativo di impossessarsi di queste proprietà, che, ricadendo nell’Area C sotto il completo controllo israeliano, sono da anni obiettivo dell’espansionismo coloniale. Anche per questo, nel 2014, l’UNESCO si era affrettata a dichiarare Battir Patrimonio dell’Umanità, nella speranza che ciò potesse proteggere il villaggio da un progetto israeliano che



all'epoca intendeva recitarlo. “Il paesaggio culturale di Battir comprende antichi terrazzamenti, siti archeologici, tombe scavate nella roccia, coltivazioni verticali e, soprattutto, un sistema di acque intatto, rappresentato da una collezione di piscine, canali, ecc., la cui integrità è garantita dalle famiglie di Battir che da esso dipendono”, aveva spiegato l’Agenzia dell’ONU.

Adesso, più delle proteste dei parlamentari di Meretz e di Peace Now, che, in attesa di una risposta ufficiale dal governo israeliano, hanno

aspramente criticato l’imposizione del “fatto compiuto”, hanno potuto i residenti palestinesi del villaggio, che sono riusciti a cacciare i coloni, spiegando che un simile insediamento abusivo rappresenterebbe una seria minaccia per il paesaggio agricolo e ambientale di tutta l’area a sud di Betlemme.

Ricordiamo che l’Area C copre più del 60 per cento della Cisgiordania Occupata e che qui Israele non consente ai palestinesi né la costruzione di edifici né la coltivazione di terreni, se non in presenza di licenze che le forze di occupazione si guardano bene dal rilasciare.

Vedi:

<https://www.middleeastmonitor.com/20220316-israel-settlers-try-to-build-illegal-outpost-on-palestinian-unesco-heritage-site/>

IV – Separati per forza

“Uno Stato democratico non può impedire a due persone che si amano di vivere insieme, uno Stato democratico non può far vivere una madre sotto la costante minaccia di espulsione e di separazione dai suoi figli piccoli”. È colmo di amarezza Taisir Khatib. Il 10 marzo la Knesset ha approvato a larga maggioranza la nuova legge sul ricongiungimento familiare, che sancisce e conferma le attuali ingiustizie, vietando ai palestinesi dei Territori Occupati che sposano cittadini israeliani di risiedere in Israele. “Significa che mia moglie Lana continuerà ad avere un’esistenza precaria, legata a permessi che possono essere revocati in qualsiasi momento. Quindici anni di battaglie legali non sono serviti a nulla”, spiega Taisir, a Gerusalemme con altre 200 persone per manifestare contro l’approvazione della nuova legge.

Tra Taisir, cittadino israeliano di Acri, e Lana, palestinese di Jenin in Cisgiordania, fu amore a prima vista. “Sono un antropologo ed ero Jenin per una ricerca”, ricorda Taisir. “Ci parlammo e scattò subito qualcosa. Pochi mesi dopo eravamo sposati”. Da allora, Lana è rimasta spesso bloccata a Jenin, ottenendo solo un permesso annuale che può essere revocato all’improvviso. “Nel frattempo, sono nati Adnan, Yusra e Sali, i nostri figli, che Lana non ha mai potuto accompagnare a scuola in automobile perché non è autorizzata a guidare. Inoltre, non può avere un conto in banca, una carta di credito e avviare attività professionali”, spiega Taisir. “E il nostro caso non è tra i peggiori – aggiunge -, una mia cugina di Gaza viveva a Giaffa, la città di suo marito che è cittadino israeliano, e

dieci anni fa è stata riportata con la forza sulla Striscia. Da allora non ha più incontrato i suoi due figli”.

AssopacePalestina - Casa Internazionale delle Donne - Ya Amar
presentano il Doc Film



THE BRIDE DRESS

**15 MARZO 2022
ORE 18.00**

CASA INTERNAZIONALE
DELLE DONNE

Via della Lungara, 19
Trastevere | Roma

PROIEZIONE ALLA PRESENZA DELLA REGISTA MARWA JBARA THIBI
Saluto Ambasciatrice dello Stato di Palestina, Abeer Odeh con
Maura Cossutta, Luisa Morgantini, Rania Hammad.
GREEN PASS E MASCHERINA | POSTI FINO AD ESAURIMENTO



Subito dopo l'approvazione della legge, la Ministra dell'Interno Ayelet Shaked, braccio destro e compagna di partito del Premier Naftali Bennett, ha twittato che alla Knesset aveva vinto l'idea di Israele "Stato ebraico e democratico" su quella di Israele "Stato di tutti i suoi cittadini". Solo il partito di sinistra Meretz, quello islamista Ra'am e la Lista araba hanno votato contro. Tutti gli altri si sono detti a favore della legge che ritengono fondamentale per la sicurezza del Paese ma che in realtà vuole semplicemente impedire che i palestinesi dei Territori Occupati possano diventare residenti o cittadini israeliani. Al momento, 13.200 coniugi palestinesi vivono in Israele con permessi precari. Per evitare le separazioni imposte dalla legge, non poche donne e uomini palestinesi di Israele decidono di vivere insieme al coniuge e ai figli in Cisgiordania. Una trappola delle autorità israeliane che vogliono spingere "gli arabi" a trasferirsi in Cisgiordania.

Se tutto ciò non bastasse, la nuova legge consente alla Ministra Shaked di revocare a sua discrezione i permessi conferiti ai palestinesi

sposati con israeliani, sulla base di quanto mai vaghe "violazioni della fiducia"; e vieta del tutto i matrimoni con cittadini di "Stati nemici" quali il Libano, l'Iraq, la Siria e l'Iran. Come ha commentato la deputata del Meretz, Gaby Lasky, la Knesset ha approvato "una legge discriminatoria e razzista". Non sorprende che perfino il Segretario Generale delle Nazioni Unite, António Guterres, si sia detto preoccupato dell'impatto che questa legge potrà avere sulle famiglie che desiderano ricongiungersi, appellandosi affinché "Israele garantisca che la sua legislazione domestica, oltre al diritto internazionale umanitario, rispetti i principi di uguaglianza, non-discriminazione e proporzionalità", facilitando quindi tutti i processi di riunificazione familiare.

Quanto mai tempestiva, dunque, la proiezione organizzata da AssopacePalestina per il 15 marzo presso la Casa Internazionale delle Donne, del documentario The Bride Dress - che proprio di questi problemi tratta - alla presenza della regista Marwa Jbara Thibi e dell'Ambasciatrice della Palestina in Italia.

Vedi:

<https://ilmanifesto.it/sposi-palestinesi-e-israeliani-separati-per-legge/>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/128461>

<http://www.assopacepalestina.org/2022/03/comunicato-stampa-proiezione-the-bride-dress-della-regista-marwha-jbara-tibi/>